

Individui, imprese, enti, istituzioni, da ogni parte si ha la sensazione di vivere uno dei momenti più problematici nella nostra storia

Imprese e futuro: crisi e opportunità, semplificazione e sviluppo

di Alberto Mascia*



La parola crisi, scritta in cinese, è composta di due caratteri. Uno rappresenta il pericolo e l'altro rappresenta l'opportunità". Così si pronunciava John Fitzgerald Kennedy in un discorso tenuto a Indianapolis il 12 aprile 1959. Parole che, al di là dell'esatto significato (studiosi si sono soffermati sul termine wēijī, con wēi tradotto con crisi e jī con punto cruciale, opportunità), sollecitano una attenta riflessione in merito allo scenario di crisi da tutti percepito ad ogni livello, interno ed internazionale.

Individui, imprese, enti, istituzioni, da ogni parte si ha la sensazione di vivere uno dei momenti senz'altro più problematici e significativi nella storia economica, politica, sociale del nostro Paese negli ultimi decenni. Crisi di valori e di prospettive, crisi di idee e di risorse.

Come accade dal lontano 2003, anche quest'anno la Banca Mondiale, in collaborazione con l'IFC (*International finance corporation*) ha presentato, grazie al prezioso contributo di più di 9.000 esperti e professionisti, il rapporto *Doing Business 2013* (con dati aggiornati al 1° giugno 2012), valutando le economie di 185 Paesi e classificandole in 11 aree di applicazione delle normative, per misurare (in ottica comparativa, seppur non assoluta) il *business environment* in

cui operano le piccole e medie imprese.

Sin dalla premessa del rapporto DB 2013 (consultabile al link <http://www.doingbusiness.org/>) si presta attenzione all'idea di una attività economica fondata su regole trasparenti, efficienti, accessibili a tutti, che realizzino un giusto equilibrio tra la salvaguardia di alcuni aspetti importanti del contesto economico e la necessità di evitare distorsioni che impongono costi eccessivi per le imprese.

Dieci anni di dati raccolti hanno consentito di verificare come

aree specifiche della normativa nel settore *business* (con le relative riforme normative) hanno una diretta connessione con i risultati in campo sociale ed economico.

Tale studio prende in considerazione 11 aspetti del business: start up, richiesta di permessi di costruzione, disponibilità di energia, protezione della proprietà intellettuale, disponibilità di credito, tutela per gli investitori, sistema fiscale e pagamento delle imposte, scambi commerciali internazionali, tutela contrattuale, recupero crediti e flessi-



bilità nelle regole dell'impiego dei lavoratori.

Le prime 10 eccellenze, con il miglior *business climate* sono: Singapore, Hong Kong-Cina, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Danimarca, Norvegia, Regno Unito, Corea, Georgia, Australia.

Il profilo economico dell'Italia è stato preso in diretta considerazione nel rapporto DB 2012 (in un apposito documento), per verificare come la stessa e le economie degli altri Paesi si classifichino in riferimento alla facilità nel fare *business*. Tale indagine è stata avviata dietro iniziativa specifica del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) della Presidenza del Consiglio che, in data 14 dicembre 2010, ha firmato un Accordo di collaborazione con il

Gruppo Banca Mondiale.

Nel DB 2013 i risultati raggiunti dal nostro Paese in tale speciale classifica sono di seguito indicati. Tenendo in considerazione gli ultimi 3 anni, l'Italia inizialmente è arretrata dalla posizione 83 avuta nel 2011 alla 87 (dietro a Paesi come Albania, Brunei, Zambia, Bahamas, Mongolia, tanto per citare quelli immediatamente prima di noi) del 2012, per risalire alla 73 nel 2013. Con riferimento ai singoli argomenti prima indicati, ecco i risultati maturati nell'ultimo anno e riportati nel DB 2013:

- start up (*starting a business*) - 84° posto;
- richiesta di permessi di costruzione - 103° posto;
- disponibilità di energia - 107° posto;
- protezione della proprietà in-

tellettuale - 39° posto;

- disponibilità di credito - 104° posto;
- tutela per gli investitori - 49° posto;
- sistema fiscale e pagamento delle imposte - 131° posto;
- scambi commerciali internazionali - 55° posto;
- tutela contrattuale (controverse commerciali) - 160° posto;
- recupero crediti - 31° posto.

Tra i vari dati, quello che spicca più di ogni altro, è proprio quello legato alla inefficienza del processo di risoluzione delle dispute commerciali mediante l'utilizzo della strada giurisdizionale. Il 158° posto su 183 Paesi (dato del 2012) è passato nel 2013 al 160° posto su 185 Paesi ed è senz'altro un triste pri-

Banca Popolare Pugliese

www.bpp.it

Numero Verde
800.99.14.99



mato, indicativo di una durata eccessiva del contenzioso (1.210 giorni), di un numero innumerevole di procedure per far rispettare un contratto (ben 41) e con costi pari al 29,9% del valore della causa. Prendendo come riferimento i dati dal 2004 ad oggi, la durata del contenzioso è leggermente diminuita (passando da 1.390 a 1.210 giorni), mentre è rimasto invariato il numero di procedure e il costo. Balza agli occhi come Paesi europei vicini al nostro abbiano dei numeri senz'altro più edificanti con riferimento in particolare (ma il discorso si può estendere anche a un discorso più ampio) all'efficienza del sistema di definizione delle dispute commerciali. Pensiamo alla Francia (8° posto con 390 giorni), alla Germania (5° posto con 394 giorni). Nel rapporto DB 2012, sezione dedicata all'Unione Europea, si rivelava come il buon funzionamento dei Tribunali e la corretta esecuzione dei contratti, con riferimento proprio alle dispute commerciali, avrebbe aiutato le aziende a espandere la propria rete e i mercati, dato loro maggiori probabilità di entrare in contatto con nuovi mutuatari o clienti, consentito alle stesse di avere un maggiore accesso al credito; al contrario, senza una tutela effettiva in tal senso, le persone avrebbero potuto fare affari solo in famiglia, con amici e altri con i quali hanno già stabilito delle relazioni.

Viste tali difficoltà, il Ministero Severino, lo scorso 8 marzo 2012 ha espressamente sottolineato come sia prioritario innalzare la posizione dell'Italia, mediante un apposito tavolo permanente 'Doing business: profili regolatori', costituitosi presso il Ministero della Giustizia insieme ai dicasteri dell'Economia, dello Sviluppo Eco-

nomico e della Funzione pubblica, con il contributo della Banca d'Italia e la partecipazione di esperti di associazioni imprenditoriali (Abi, Ania, Confindustria, Alleanza delle Cooperative, Assonime, Rete Imprese). L'obiettivo dichiarato è quello di predisporre interventi normativi mirati, tra cui quelli in tema di processo civile, da adottare per incrementare la performance dell'Italia.

Nell'ottica del miglioramento del comparto giustizia e dell'efficienza degli strumenti di definizione delle dispute, anche in ambito commerciale e contrattuale, si inquadra la riforma attuata con il D.Lgs. 4 marzo 2010, n. 28, in tema di mediazione finalizzata alla conciliazione come strumento di definizione amichevole e stragiudiziale delle controversie.

L'esperienza maturata in oltre due anni di applicazione normativa ha prodotto, grazie anche agli opportuni accorgimenti e alle modifiche intervenute in corso d'opera (D.M. 145/2011, correttivo del D.M. 180/2010, circolari interpretative, modifiche legislative) risultati significativi in termini di pluralità di canali di accessi alla giustizia (*better access to justice*), di semplificazione delle procedure per la possibile risoluzione di una disputa (maggiore informalità, flessibilità, economicità e rapidità), di incentivi all'utilizzo dello strumento (esenzioni da imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura, esenzione per il verbale di avvenuta mediazione dall'imposta di registro nei limiti di valore di 50.000 euro, previsione di un credito di imposta in caso di successo e insuccesso della mediazione, con un valore differente). Un potente strumento al servizio della colletti-

vità, ma anche di associazioni, imprese, enti.

In tale contesto di riferimento e in periodo di crisi occorre senz'altro investire nella cultura (l'approccio e la gestione di una azienda implica una formazione sempre più attenta), nelle capacità personali a fare business, nelle agevolazioni normative e fiscali per la creazione e sviluppo di business, nei meccanismi di gestione stragiudiziale delle criticità e dei conflitti che si ispirino a condivisioni di interessi (che in una relazione commerciale devono tendere sempre ad essere convergenti) e non contrapposizione di pretese, in una maggiore accettazione del rischio insito nell'essere imprenditore e nell'aprire con coraggio, determinazione e fiducia la propria attività professionale a contesti sovranazionali.

"Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare"

(Eraclito)

**Avvocato & Partner c/o Studio Legale Mascia (Avvocati associati), Socio fondatore e Consigliere FormaMed srl, Vice-Presidente APM (Avvocati Per la Mediazione)*

